

STRATEGIE OPERATIVE PER IL CONTROLLO DELLE INFESTANTI NEI PASCOLI ALPINI

Rigoni Stern G.¹, Da Ronch F.²

Abstract

In this paper the experiences on the pre-alpine pastures weeds and the control strategies used were referred. Pastures can be affected by weeds principally if the stocking rate is not equilibrated, in presence of unfit grazing animals, and with an excessive use of concentrated feeds. To the aim of pastures maintenance, a strategy that includes shepherds and public authority is needed.

Introduzione

L'esperienza che nasce dall'operare del genere umano nelle sue molteplici attività porta alla creazione di procedure e di regole che facilitano e assicurano il percorso volto al raggiungimento dell'obiettivo finale.

Da quando l'uomo da cacciatore e raccoglitore diventò anche allevatore e agricoltore, mutamento avvenuto 8000 – 9000 anni fa, queste esperienze sono state acquisite e si sono contestualmente affinate mano a mano che venivano tramandate quelle che poi son diventate le conoscenze scientifiche. La storiografia nel mondo occidentale nel campo dell'agricoltura è ricca di esempi da Senofonte a Virgilio, da Columella a Plinio e Tarello con la scrittura di veri e propri trattati di coltivazioni erbacee ed arboree e di allevamento.

Nelle Alpi Orientali, le popolazioni che le hanno popolate e coltivate si sono date le "Regole" per la gestione corretta e sostenibile di boschi, pascoli e prati di proprietà collettiva. I capi famiglia o di fuoco, all'inizio della primavera, si riunivano per assegnare i pascoli per l'alpeggio di proprietà collettiva stabilendo le date di monticazione e di smonticazione, il numero degli animali suddivisi per specie ed età, le pratiche agronomiche da seguire ed eseguire durante i 100 – 120 giorni di pascolo in quota, la cura e la manutenzione delle varie strutture (casare, pozze, strade, recinzioni).

Tra gli effetti catastrofici della I^a Guerra Mondiale, qui sull'Altipiano di Asiago, oltre alle migliaia di morti e alla distruzione quasi totale di paesi, boschi, pascoli e prati, sono pure andati irrimediabilmente perduti gli archivi comunali e quelli dell'Antica Reggenza dei Sette Comuni e perciò le antiche "Regole" che normavano la conduzione delle malghe. E' oggi disponibile il "*Regolamento dell'uso delle malghe*" degli anni venti del secolo scorso che poco si discostano da quelli in uso oggi.

Nel 1978 la Regione Veneto con la legge quadro del settore forestale, la n. 52 del 13.09.1978, ha normato all'art. 25 la gestione dei pascoli di proprietà

¹ Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, Asiago (VI)

² DAAPV- Dipartimento di Agronomia ambientale e Produzioni vegetali dell'Università degli Studi di Padova.

pubblica con l'adozione di un "Disciplinare tecnico e economico per l'utilizzo dei pascoli montani". Più recentemente, nel 2001, la Giunta Regionale del Veneto ha "incaricato le Comunità Montane alla consegna e riconsegna delle malghe su un disciplinare predisposto dalle medesime che deve tener conto delle specifiche problematiche di natura tecnica poste dalla situazione territoriale, patrimoniale e gestionale delle malghe del comprensorio di competenza".

Sono stati pure dettati dalla Regione Veneto alcuni criteri generali per l'utilizzazione dei pascoli tra cui l'innovativo concetto di un uso limitato dei concentrati nella dieta delle vacche in lattazione, che oggi rappresenta una delle scelte che si sono rese necessarie, anzi obbligatorie, se si vuole mantenere l'integrità del buon pascolo. Quel pascolo che rappresenta una gran parte del paesaggio delle Alpi e qui di seguito si riporta un testo che condividiamo pienamente, tratto dal recente saggio "Le Alpi" di Werner Baitzing: *"il paesaggio culturale delle Alpi è quindi un ecosistema fragile che deve essere sistematicamente stabilizzato attraverso il lavoro dell'uomo. Per vivere nelle Alpi e svolgervi le proprie attività economiche a lungo termine, l'uomo ha bisogno di un contesto ambientale stabile; ma siccome ogni paesaggio antropizzato è ecologicamente instabile – in quanto prodotto del lavoro dell'uomo, esso è sempre un complesso "artificiale" all'interno della natura – una produzione durevole nel tempo è possibile solo mediante la "riproduzione" del paesaggio culturale, cioè il suo costante ripristino e consolidamento. Io definisco tale attività una "produzione orientata alla riproduzione" e intendo esattamente in questo senso il concetto oggi di moda di sostenibilità. Senza questa "riproduzione", la "produzione" perde il suo fondamento materiale e in tempi più o meno lunghi è destinata ad andare in rovina, poiché la natura torna a essere ostile all'uomo.*

Dall'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento il fondamento naturale della vita e dell'economia dell'uomo non è più semplicemente un dato disponibile "per natura", ma è esso stesso un prodotto culturale, che si ottiene attraverso un faticoso lavoro e che con altrettanta fatica e lavoro deve poi essere mantenuto e consolidato. Questo viene spesso dimenticato nelle regioni europee privilegiate, dove si ha l'impressione che la natura sia immediatamente a disposizione degli uomini. Ma le Alpi mostrano con evidenza che l'uomo a partire dall'epoca dei raccoglitori-cacciatori non è più in grado di utilizzare direttamente la natura, ma che solo la natura lavorata e trasformata dall'uomo – appunto il paesaggio culturale, o antropizzato – rappresenta per così dire il fondamento "naturale" della sua vita e della sua attività economica".

La presenza di specie erbacee e legnose non gradite nell'attività di pascolo e il loro controllo

Le esperienze alla base di questo lavoro sono riferite alle Prealpi Venete è perciò in tale contesto geografico questo contributo va collocato, anche se nei criteri generali esso può essere riferibile a tutte le Alpi.

Si definiscono infestanti quei vegetali che vengono scarsamente utilizzati dagli animali al pascolo perché possono essere velenosi (es. il Veratro) oppure

spinescenti (es. i Cardi) o ancora presentare strutture taglienti e dure che le difendono dal morso degli animali (es. il Nardo e la *Deschampsia*). Inoltre si considerano infestanti anche quelle specie che sottraggono spazio vitale ad altre specie più appetite (es. arbusti, romice, ortiche).

La presenza delle infestanti è essenzialmente legata ai due aspetti di una gestione sbagliata dei pascoli quali il sottocaricamento (dalla sottoutilizzazione all'abbandono) e il sovraccaricamento (l'eccessivo numero degli animali).

Fra le più importanti specie legate al sottocaricamento vi sono la *Deschampsia caespitosa* (L.) Beauv., il *Veratrum album* L. e vari arbusti fra i quali i rododendri, i ginepri, le rose e i mirtilli oltre alle giovani piante di ciliegio, faggio, acero montano, frassino, abete rosso, pino mugo.

La *Deschampsia caespitosa* è una graminacea perenne, che forma dei cespi che assumono dimensioni notevoli, arrivando ad essere alti e larghi fino a cm. 50, produce molti semi che mantengono la germinabilità per più anni, ha foglie dure e taglienti che i bovini utilizzano solo ad inizio del periodo vegetativo. E' una pianta legata ai terreni profondi e umidi, le infestazioni partono infatti dalle vallette dove scorrono acqua o in vicinanza delle pozze, ma da lì si può diffondere su tutta la superficie di malga se i pascoli sono sottocaricati o, soprattutto oggi, se nelle aree pabulari si ha la presenza di animali le cui elevate produzioni ed esigenze alimentari portano all'impiego di imponenti dosi di concentrati e, conseguentemente, ad una minore utilizzazione della risorsa pascoliva. Su terreni di origine calcarea le infestazioni si manifestano con maggiore velocità e gravità. (Figura 1, Figura 2)

Il *Veratrum album*, una liliacea che contiene dei potenti alcaloidi, è una specie molto precoce in primavera, che ricaccia allo sciogliersi della neve ed ama i suoli freschi e profondi. E' tipica delle zone di margine tra pascolo e bosco, ed è proprio da quelle aree che parte l'infestazione nei pascoli sottocaricati. (Figura 3, Figura 4)

Nella categoria arbusti e piante legnose sono comprese tutte quelle specie che "escono" dal bosco per rioccupare quei suoli da dove l'uomo le aveva eliminate per ottenere i pascoli dove alimentare gli animali che aveva addomesticato.

Le tecniche di contenimento e controllo, nel rispetto delle normative comunitarie inerenti alle direttive Habitat 2000 e alle misure 5 e 6 del Piano di Sviluppo Rurale, sono essenzialmente di tipo meccanico e manuale.

Nel caso della *Deschampsia caespitosa* si può operare con l'asportazione dei cespi a mano, con l'ausilio del piccone (Figura 5), o con l'impiego di un miniescavatore quando l'infestazione è limitata nella superficie ed è ancora rada (Figura 6). Quando invece l'area interessata è vasta, e qualora l'orografia del suolo lo permetta, si attua la rasatura del cotico con l'impiego di un frangitutto. Questa pratica va ripetuta per più anni al fine di permettere alle altre specie buone foragere di inserirsi nella competizione spaziale con i cespi di *Deschampsia*.

Il *Veratrum album*, essendo una specie molto precoce, richiede un taglio primaverile prima della data di inizio dell'alpeggio ed eventualmente un'estirpazione con raccolta del rizoma da eseguirsi con il piccone.

Nel caso dell'invasione da parte di piante legnose (Figura 7), il recupero del pascolo (se si rendesse necessario l'aumento delle superfici pabulari) passa

attraverso il taglio degli alberi e degli arbusti di maggiori dimensioni con l'uso di motosega e/o la trinciatura con l'impiego del rullo frangitutto se le dimensioni delle piante legnose indesiderate lo consentono.

Le specie legate al sovraccaricamento dei pascoli sono quelle che maggiormente si avvantaggiano di un eccesso di elementi nutritivi nel terreno, soprattutto azoto, derivante dall'abbondanza delle deiezioni animali. Tipicamente queste situazioni sono riscontrabili nelle pertinenze degli edifici delle malghe ma, a causa di alcune scelte gestionali poco eco-compatibili, negli ultimi anni si stanno espandendo al resto della superficie pascoliva. L'*Urtica dioica* L. (Figura 8), il *Rumex alpinus* L. (Figura 9) ed il *Senecio cordatus* Koch (Figura 10) sono tutte specie legate all'eccessiva disponibilità di azoto e, dai tipici luoghi di presenza come le pertinenze delle stalle e le concimaie, si stanno sempre più espandendo alle aree di pascolo in cui le vacche stazionano perché saziate di mangimi e dove defecano e orinano abbondantemente senza aver peraltro –se non in minima parte– pascolato tale superficie. Per limitare la presenza delle specie nitrofile si può agire meccanicamente, con tagli che prevedano l'asportazione del materiale risultante, ripetuti durante l'anno e per più anni al fine di far crescere le altre specie foraggere altrimenti ombreggiate dalle piante nitrofile.

Indispensabili sono le scelte gestionali di conduzione dell'alpeggio, quali la distribuzione del letame, il recupero delle deiezioni in concimaie, il monitoraggio degli animali al pascolo, lo spostamento degli abbeveratoi e delle saline, e la limitazione delle integrazioni alimentari.

Il caso *Deschampsia caespitosa*

Fino alle fine degli anni '70 dello scorso secolo, gli organismi cui spettava il controllo della gestione delle malghe, sulla scorta di quanto avvenuto nell'immediato primo dopoguerra, hanno agito da un lato con il timore di sovraccaricare i pascoli e dall'altro con l'intenzione di salvaguardare i vicini rimboschimenti volti alla ricostituzione delle foreste distrutte. Nel contempo vi sono stati un mutamento del patrimonio bovino (selezione genetica ed elevate produzioni) e delle condizioni socio-economiche degli allevatori di montagna e di pianura (abbandono di attività tradizionali come il lavoro in malga).

Uno dei risultati di questa sommatoria di mutamenti sono state le diffuse infestazioni delle specie legate al sottocaricamento. La mancanza di esperienze precedenti e di normative dedicate ha determinato una certa difficoltà di reazione a questo evento. Sull'Altopiano dei Sette Comuni e di Asiago su una superficie di proprietà pubblica destinata all'alpeggio di oltre 8.000 ettari, circa 1.000 sono stati interessati -con diversi gradi di infestazione- dalla diffusione della *Deschampsia*. Questo fenomeno ha interessato soprattutto le malghe poste alle quote relativamente più basse. Questa infestante si è diffusa soprattutto in quelle realtà dove era alpeggiata la razza Frisona, alimentata con apporti di concentrati che andavano a soddisfare oltre il 50% delle esigenze alimentari, ed in alcuni casi con l'uso –in malga- del silomais e del carro trincia-foraggi. L'alimentazione in stalla delle bovine e la mancata estirpazione della *Deschampsia* da parte di

alcuni allevatori hanno portato ad un elevato degrado del pascolo con infestazioni che hanno portato questa graminacea ad occupare in alcune zone il 70% ed oltre della superficie erbosa.

Passando per vari interventi gestionali che tentavano di porre rimedio a questo degrado si è alla fine arrivati alla definizione di una precisa strategia di intervento.

Strategia è la parola chiave della lotta alle infestanti. Le azioni che la compongono sono la definizione di un carico adeguato, la scelta opportuna del tipo di animali, la limitazione all'utilizzo di concentrati, la cura continua del pascolo da parte del malghese e gli interventi straordinari da parte degli enti proprietari.

Le vacche possono brucare i cespi nel ricaccio primaverile ma il carico deve essere adeguato ed il bestiame va alpeggiato precocemente. Inoltre, sapendo che il grado di selettività verso questa specie in forma decrescente è: capre, equini, bovini, pecore, si consiglia nel caso di pascoli infestati, di avere un'aliquota di equini pari 3 – 5% del carico.

Pertanto, in questi ultimi anni, anche in funzione di normative e regolamenti aggiornati, per le malghe infestate dalla *Deschampsia caespitosa* si è allungata la durata dell'alpeggio di almeno una decina di giorni, si sono limitati i concentrati da somministrare esclusivamente alle bovine in lattazione in ragione del 20% delle esigenze energetiche, si sono favorite le razze bovine più rustiche e buone pascolatrici, e si sono fissati lavori obbligatori da eseguirsi a cura del malghese. Il conduttore, così facendo, affianca la Comunità Montana nella sua azione straordinaria di lotta contro le infestanti.

I costi di tali interventi sono molto elevati e si va dai 3.000,00 euro per ettaro per il lavoro di estirpazione dei cespi a mano con il piccone o con il miniescavatore ai 1.000,00 – 1.500,00 per la rasatura con l'uso del rullo frangitutto.

Moltiplicando questi costi ad ettaro per gli ettari interessati ci si può rendere conto dell'enorme danno creato in pochi anni da scelte gestionali errate.

Bisogna quindi gestire con attenzione queste superfici e riflettere sugli effetti a medio-lungo termine delle proprie scelte.



Figura 1: Un pascolo fortemente infestato dalla Deschampsia in primavera (Pian Cansiglio)



Figura 2: L'aspetto autunnale di un pascolo infestato dalla Deschampsia (Altopiano dei Sette Comuni)



Figura 3: Un pascolo infestato dal *Veratrum album* (Altopiano dei Sette Comuni)



Figura 4: Un pascolo sottocaricato ed infestato dal *Veratrum* e dal mirtillo (Massiccio del Grappa)



Figura 5: Un cespo di Deschampsia estirpato con l'impiego del piccone (Altopiano dei Sette Comuni)



Figura 6: L'impiego del miniescavatore nella lotta alla Deschampsia (Altopiano dei Sette Comuni)



Figura 7: Un pascolo abbandonato ed invaso da ginepro, faggio e nocciolo (Massiccio del Grappa)



Figura 8: L'espansione dell'Urtica dioica legata ad una pessima gestione delle deiezioni (Prealpi Carniche)



Figura 9: Una forte infestazione di *Rumex alpinus* (Altopiano dei Sette Comuni)



Figura 10: L'aspetto di un pascolo infestato dal *Senecio cordatus* (Altopiano dei Sette Comuni)